

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Laissez faire» a chi?

Il convegno socialista sulla informazione fornisce materiale per una riflessione e un dibattito che vanno ben oltre i problemi — pur importantissimi — del settore, e investono orientamenti politico-ideali di fondo e decisivi (ne siamo convinti noi per primi) per misurare e fare una unità della sinistra alla altezza dei tempi.

Il campo specifico è significativo e impegnativo quanto altri mai: il sistema della informazione-comunicazione vive una crisi profonda, che trae origine dalla necessità di risolvere esigenze di sviluppo tecnologico-economico per tempo accantonate e rinviate, di sciogliere un groviglio istituzionale confuso e paralizzante, di trovare nuove risposte a interrogativi e bisogni culturali e morali (dalla «obiettività» dell'informazione alla «pluralità» del giornalista). Si ritrovano qui tutti gli ingredienti della complessiva crisi nazionale.

Claudio Martelli ci ha accusato di «primitivismo»: a noi sembra che si è più o meno primitivi in virtù della capacità che si dimostra di cogliere e analizzare la realtà. Nella sua relazione al convegno socialista, Martelli dimostra una sostanziale distrazione rispetto ai processi che hanno investito il settore dell'informazione.

Prendiamo la carta stampata. I problemi decisivi non derivano come ha detto Martelli da una spina generica e diffusa alla burocratizzazione e alla irregimentazione, tendenza attribuita più o meno esplicitamente alla politica di unità democratica, pur così zoppa e tanto contrastata. A guardare i fatti si scopre che la realtà è molto diversa, ormai perfezionata, è il passaggio delle testate (indipendentemente dalla proprietà formale) sotto il controllo sempre più stretto di coloro che regolano e destinano i flussi finanziari e che dispongono, in questo ambito, di un potere pressoché assoluto. Per capire il segno politico di questo controllo basta scorrere i nomi dei titolari del potere finanziario e individuare l'ascendenza.

Non è vero, forse, che questa è la sostanziale «novità» che ha preso corpo nell'ultimo decennio e ha influito determinando la vita dei quotidiani, a cominciare dalla scelta dei direttori? Anche l'orientamento politico-culturale ne è stato coinvolto, ovviamente: si delinea, fra i grandi quotidiani (e la Rai-Tv offre poco di diverso) un assetto omogeneo alla ipotesi di «bipartitismo perfetto» di stampo europeo, con i due poli: quello moderato (democristiano) e quello socialdemocratico-socialista.

Se il movimento dei giornalisti segna, di fronte a questi processi, il passo non è per conformismo o per rifiuto, ma perché nella loro azione i giornalisti e i comitati di redazione non incontrano più i punti critici del nuovo potere che si sono spostati fuori dalle redazioni stesse e addirittura fuori dalle proprietà formali.

Non molto diverso è il quadro che risulta da una analisi attenta delle emittenti televisive locali, almeno delle più consistenti, dove empeggiate, ad esempio, l'intervento diretto di istituti di credito quali le Casse di Risparmio che certamente sono spinte all'attivismo in questo campo da valutazioni non proprio «istituzionali».

Questi rapidi accenni per dire che solo a costo di chiudere gli occhi su questa corposa realtà, è possibile illudersi di trovare risposte adeguate nella pura e semplice riaffermazione di principi che affidano la libertà al pluralismo della concorrenza.

Dentro la sinistra italiana solo un preconcetto polemico può spingere a cercare divisioni fra chi è pro e chi è contro i principi di libertà (e anche fra chi è pro e chi è contro l'iniziativa di gruppi sociali o di privati). Le divisioni se ci sono — e ci sono — concernono il modo, il come i principi di libertà devono oggi essere affermati e fatti vivere davvero.

Se bastasse, per garantir-

Anche Fanfani cavalca la «protesta» e attacca la politica di Zaccagnini

Polemiche strumentali sul voto di domenica

Il giudizio della Direzione del PCI sul voto nel Trentino-Alto Adige - Interpretazioni contrastanti dei dirigenti dc - Dichiarazioni di Zaccagnini e Andreotti

Il comunicato della Direzione

La Direzione del PCI invia il proprio plauso alle organizzazioni di partito e il proprio ringraziamento agli elettori delle liste del PCI nel Trentino-Alto Adige. Il PCI, pur rimanendo al di sotto del balzo compiuto nelle elezioni politiche del '76, è stato l'unico grande partito nazionale ad avanzare rispetto alle precedenti elezioni regionali, in seggi, voti e percentuali, sia a Bolzano che a Trento, di fronte alle flessioni della DC e del PSI.

Ciò è tanto più importante in quanto questo risultato è stato ottenuto in una situazione difficile e nelle condizioni di un attacco prolungato e convergente contro i comunisti, sul piano nazionale e nella regione.

Grave e scandalosa è la campagna propagandistica cui partecipano gli strumenti pubblici di informazione — che tende a porre in secondo piano o ad occultare il necessario confronto tra i dati ono-

spetto alle elezioni politiche, l'incidenza di fenomeni esasperatamente autonomistici e localistici e anche la presa di atteggiamenti demagogici e qualunquistici, atteggiamenti che, sollecitati e favoriti in funzione anticomunista, finiscono con il ritorcersi contro l'insieme delle forze democratiche.

Non è certo per responsabilità dei comunisti, ma per le oscillazioni e le incoerenze di altri partiti della maggioranza — che la difficoltà elettorale della DC sarebbe scaturita da «mal preparati confronti» («pur necessari», ha aggiunto), e da qui sarebbero derivati gli attriti e le «azioni deludenti» di adesso.

Una volta di più, la pretesa di Fanfani è quella di presentarsi nelle vesti di superpartiteggiante.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Diffusione straordinaria di domenica:
Milano 70.000
Roma 50.000

Prosegue l'ampia mobilitazione delle nostre organizzazioni nel preparare la diffusione straordinaria di domenica 26 novembre. Ecco altre prenotazioni: I compagni di Trento diffonderanno 1.500 copie in più, Bari 3.300 in più, a Matera 1.200, a Cosenza 1.450, a Brindisi 1.300, a Marina Franca 400. A Roma saranno diffuse in totale 50.000 copie, a Napoli 22.000, a Milano 70.000 e Grosseto 5.500. Rinnoviamo l'invito alle federazioni a comunicare al più presto le prenotazioni.

Abbiamo vinto la scommessa

Abbiamo facilmente vinto la scommessa. Avevamo scommesso che se non si fosse verificato (come non si è verificato) il calo comunista a favore della DC e del PSI (bastava anche mezzo punto, magari solo un terzo), i grandi organi dell'informazione stampata e parlata si sarebbero lanciati sulla vittoria della «protesta». Così è stato. Ma mai come questa volta il coro ha modulato così poche variazioni: gli sconfitti sono, volta a volta, i «grandi partiti», i «partiti tradizionali», i «partiti nazionali». Forse che la SVP non è un «partito tradizionale» e, nella sua dimensione territoriale, non è un «grande partito» (è da sempre il primo partito dell'Alto Adige)? Forse che i radicali non sono, a modo loro, un «partito nazionale»?

La cosa più impressionante è questo rifiuto di esaminare il risultato elettorale nella sua verità e specificità. Facciamo un esempio. Nella provincia di lingua tedesca è accaduto che una parte della borghesia italiana ha lasciato la DC per spostarsi a destra, sulla SVP. Lo stesso è accaduto nel Trentino a favore del PPTT. Insomma, c'è stata una scissione di segno contrario a quella del «partito democristiano». Ma che c'entra questo con la spinta «locale» o «qualunque»?

C'entra semplicemente uno spostamento a destra che riguarda un determinato settore politico e sociale.

Ma tutto ciò non interessa, così come non interessano le ragioni della flessione socialista. Al centro interessa solo mettere insieme un certo riflusso conservatore con i voti presi da Pannella e da DP, per innalzare l'unica bandiera della «protesta» contro la «ammucchiata» (ma quale più ferrea ammucchiata di quella trentina tra SVP e DC?). Certo, un voto qualunque è di protesta e quello che è stato sollecitato dai radicali. Ma quale mistificazione presentarlo come una specie di trionfo, e di trionfo spontaneo. Ma via! Si paragoni la «vittoria» pannelliana con lo sforzo enorme, propagandistico e finanziario (ore e ore di trasmissione, pagine speciali sui giornali locali, e il resto). Le cifre dicono che le due formazioni protestatarie hanno preso l'1,7 (dicesi l'1,7) per cento in più rispetto al 20 giugno.

Naturalmente — lo abbiamo scritto ieri — occorre riflettere seriamente anche su questo modesto successo dell'estremismo pendendo, in particolare, ai problemi, allo stato d'animo dei giovani. Ma cosa hanno da eccitarsi i giornalisti sulla «sorpresa» Pannella? Non si sono accorti che a fronte di quel-

L'esercito spara di nuovo sui dimostranti

Altri massacri in Iran 105 uccisi solo a Sciraz

Vittime anche a Teheran, a Qum, a Yazd e Sari - Ancora paralizzati dagli scioperi importanti settori dell'economia

TEHERAN — Ancora una strage in Iran. L'esercito ha sparato contro la folla, lunedì, a Sciraz provocando la morte di 105 manifestanti. Ne ha dato notizia ieri il Fronte nazionale iraniano in un comunicato diffuso a Parigi, nel quale si afferma anche che le attività economiche sono state sospese per tutta la giornata di lunedì sia a Sciraz che nella città santa di Qum.

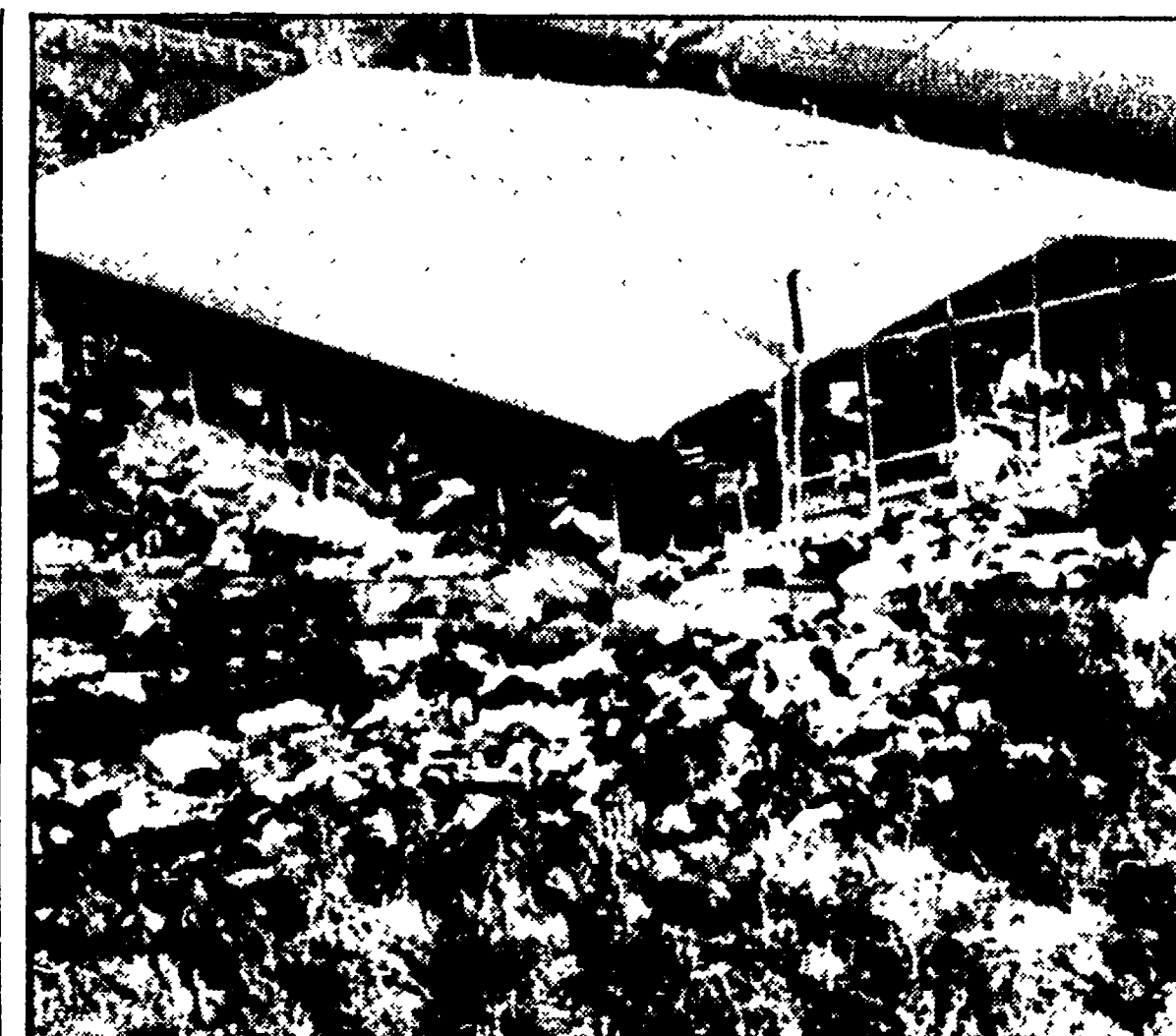
Sempre nella stessa giornata altri tragici scontri si sono avuti tra esercito e dimostranti in diverse località del paese. A Yazd, secondo notizie non ancora confermate, le vittime sarebbero sei. Due a Qum, mentre nel corso di manifestazioni di protesta messe in atto domenica a Mashad e Sari, in quest'ultima località i morti sarebbero stati quattro. A Teheran per disperdere un corteo di varie centinaia di persone l'esercito ha sparato lunedì pomeriggio, causando, secondo le fonti ufficiali, un morto e vari feriti.

Lo stato di tensione in Iran viene confermato anche dalle numerose astensioni dal lavoro che ancora paralizzano settori importanti dell'economia iraniana. Ieri l'esercito è dovuto intervenire a disporre i duemila addetti alla centrale elettrica di Sharyar, alla periferia di Teheran, che avevano proclamato uno sciopero di quattro ore per protestare contro il regime dello scia e la censura applicata dal governo militare sui mezzi di informazione.

Per queste stesse ragioni continua, ormai per la seconda settimana consecutiva, la carenza di carburante, la chiusura, bloccati anche i ministeri delle finanze e della giustizia. Il forno più grande delle acciaierie di Isfahan ha smesso di funzionare per mancanza di energia.

Inutilmente l'ente petrolifero di stato (NIOC) si affanna a emettere comunicati in cui afferma che la produzione sta lentamente ma gradatamente tornando alla normalità. Secondo i termini di ragguaglio si aggira attualmente intorno a 3,5 milioni di barili al giorno con una previsione a breve termine di raggiungere i 5 milioni a pieno ritmo. Tali affermazioni vengono smentite dai fatti. La carenza di carburante è confermata da comunicazioni via telex e telefoniche.

(Segue in ultima pagina)



409 cadaveri nella jungla della Guyana

È salito a 409 il numero dei cadaveri rinvenuti dai soldati nella colonia agricola di Jim Jones alla moglie del presidente Carter, la Guyana: si tratta di uomini, donne e bambini, che, obbedendo al loro capo Jim Jones, fondatore della setta californiana «Tempio del popolo», hanno attuato un

Il nome di Bonomi nei traffici Italcasse

ROMA — Continua lo stillicidio di notizie sullo scandalo Italcasse. Si può dire ormai che il « caso » si arricchisca di particolari, spesso inimmaginabili tanto sono perfezionati i meccanismi del raggirio e compiacimento, altri che riguardano enti, uomini pubblici e i partiti che partecipano al centro-sinistra.

L'ultima di queste rivelazioni viene fornita, ancora una volta, dal settimanale Panorama, che ne dà notizia nel numero in edicola oggi. Riguarda, appunto, uno di questi uomini pubblici, anzi un «uomo pilastro» del sistema clientelare democristiano: l'onorevole Paolo Bonomi, presidente della potentissima Confederazione coltivatori diretti che controlla la Federconsorzi.

Alla fine del 1973, Bonomi depositò tramite la moglie, Olga Magni, un miliardo tonno presso l'Italcasse. Il deposito fu accettato nonostante che una precisa norma di legge proibisca all'Italcasse di accettare depositi da privati cittadini. Risulta che questo miliardo venne iscritto in un capitolo di bilancio riservato ai giochi in borsa. La somma, però, non fu mai messa a rischio con giochi di borsa di alcun tipo, tanto che meno di quattro anni dopo, nell'ottobre del 1977, cioè una volta scoppiato lo scandalo Italcasse, i coniugi Bonomi l'ebbero indietro, accreditata ovviamente degli interessi. Questi fruttarono più della metà della somma originariamente depositata: esattamente, 504 milioni e 453.000 lire.

Panorama rivela anche un altro particolare sconcertante della inesauribile vicenda. Questa volta si tratta dei risvolti finanziari legati al rapimento (avvenuto a Roma, nel maggio del 1975) di un bambino di undici anni, Claudio Chiacchierini, nipote di Francesco Parrillo, presidente dell'Associazione nazionale fra le banche popolari italiane. Ebbene, da una relazione della Banca d'Italia e da altri documenti, risulterebbe che da un vorticoso giro di miliardi tra l'Italcasse e la Banca Popolare di Novara uscirono 750 mila lire, milioni utilizzati per pagare il riscatto del bambino.

Dopo le proposte di Bruxelles per la lira

Andreotti a Londra da Callaghan: stretta finale per la moneta europea

ROMA — Le decisioni sul sistema monetario europeo sono entrate ormai nella stretta finale. A poca distanza dalla conclusione dell'incontro dei ministri finanziari a Bruxelles, il presidente del Consiglio Andreotti si reca oggi a Londra per ascoltare da Callaghan quali siano le intenzioni della Gran Bretagna. È risaputo che l'assenso inglese o meno al nuovo sistema monetario è un avvenimento che va al di là delle vicende interne di questo paese e la comunità. Ha influenza, invece, anche sulle decisioni di altri paesi, a cominciare dall'Italia. Molte delle riserve inglesi sono le stesse espresse finora dal governo italiano, anche se nelle ultime ore per l'Italia è intervenuto il fatto nuovo della proposta delineata a Bruxelles l'altra sera.

E' tuttavia fondata la cautela con la quale, in generale, sono state accolte le conclusioni del vertice dei ministri finanziari a Bruxelles. Il fatto che si sia profilata — tra i nove ministri della Comunità — un'intesa su un aspetto specifico, quello cioè delle percentuali di cambio tra le varie monete (la cosiddetta «banda di oscillazione») non può certo far dimenticare né allentare l'attenzione che si deve avere sul governo né alle forze politiche che le questioni poste dalla trattativa per il sistema monetario europeo vanno al di là di questo aspetto specifico. E del resto è stata proprio questa convinzione a caratterizzare la posizione dell'Italia nella trattativa internazionale e gli orientamenti dei partiti della maggioranza.

L'unico punto fermo raggiunto è che il sistema monetario europeo è un fatto che non può essere ignorato.

I. I.

(Segue in ultima pagina)

OGGI crediamo di poterlo chiedere

«PERFINO negli ambienti del progressismo cattolico, che non sono certo teneri con il leader del movimento tradizionalista, hanno giudicato favorevolmente l'udienza di sabato pomeriggio, questo passo, che si poteva leggere ieri sul «Tempo» di Roma a firma di G. F. «Narcischi, si è felice, come avete facilmente capito, alla visita di mons. Lejebvre al Papa e noi, che non facciamo parte degli ambienti del progressismo cattolico, non siamo in grado di dire se sia esatto o meno l'asserzione formulata dal nostro collega del quotidiano sopra citato. L'abbiamo voluta riferire soltanto perché essa ci offre l'occasione di dire ai nostri lettori che, per quanto personalmente ci riguarda, noi siamo in pieno e nettamente sgarzoncelli all'udienza concessa da Giovanni Paolo II al vescovo Lejebvre e che ne abbiamo appreso l'esito con vivo e totale disappunto.

Crediamo che sia vero quanto ha scritto, sempre ieri, «La Repubblica»: che il Papa si è fatto prepa-

rare dai suoi uffici una mappa completa dei movimenti del dissenso cattolico, sia di destra che di sinistra. Benissimo. Ma perché Giovanni Paolo II ha cominciato col ricevere l'ospite del più ostinato e sfacciatato e non tanto tradizionale? Non sono pochi, nel cosiddetto «cattolico» non facciamo nomi di proposito perché non siamo certi di quanto sia esatta la dottrina esaltata la posizione canonica, che vivono per loro scelta in rigorosa povertà, con i loro votatori, con i deliranti, con i diseredati. La loro esistenza è esemplare, la loro fede incommutabile, la loro unità. Speriamo che il Papa voglia sentire anche loro, che forse aspettano di essere chiamati a udienza, non avendo dalla loro parte cardinali trafficanti che si adoperano per ottenere, da un vescovo conciliatamente ribelle, da un reazionario che si vanta d'esser tale, da un sacerdote, dalle ospie di principi, Fortebraccio